

CONVEGNO MARX



I testi di queste due pagine sono parti, da noi liberamente estratte, di quattro delle relazioni del convegno su Karl Marx che si è aperto ieri a Roma.

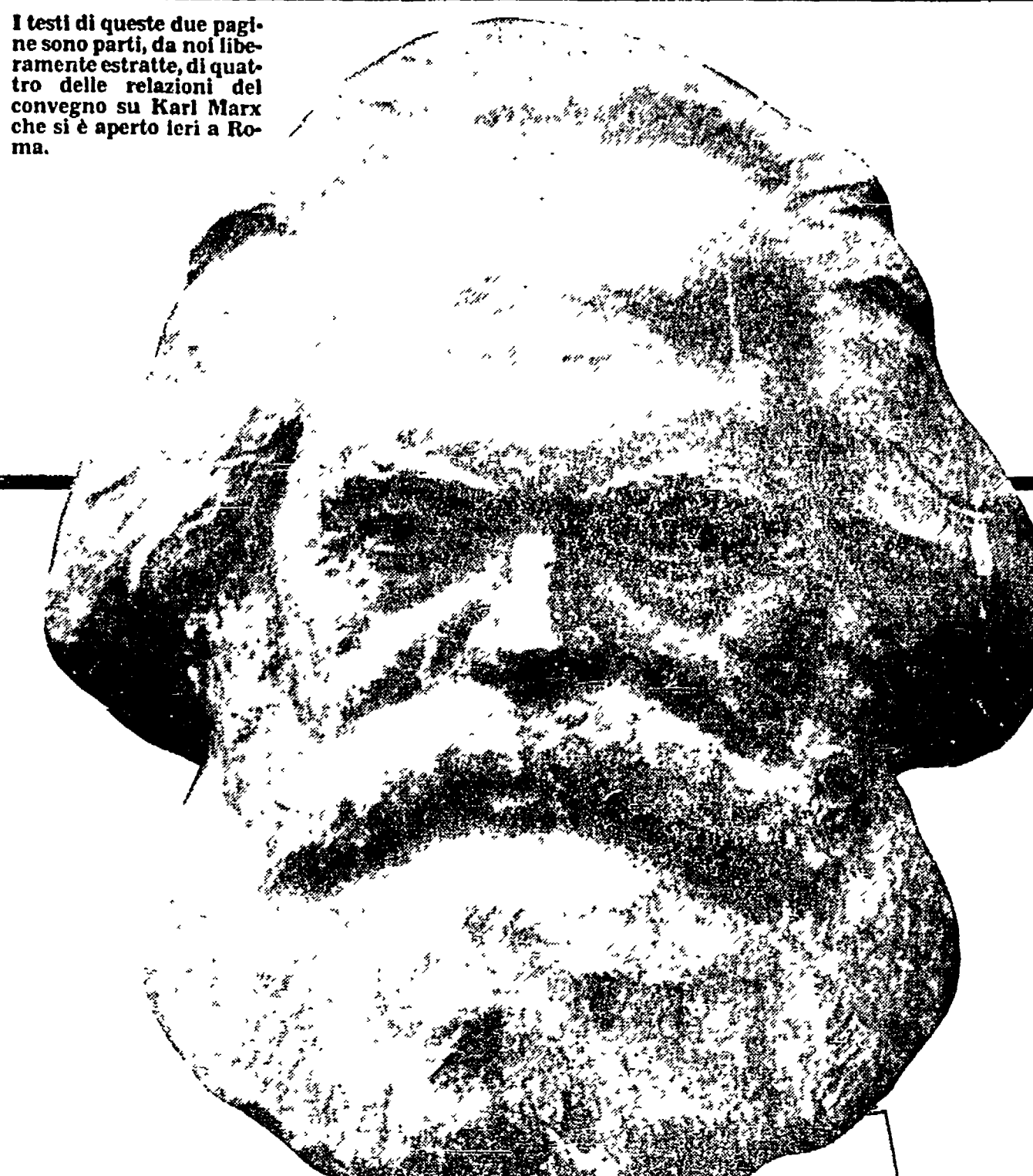
Ecco le diverse forme di prassi rivoluzionaria attraverso le quali Marx delinea il suo progetto di «democrazia politica»

Quattro modi di far la rivoluzione

di NICOLA BADALONI

In Marx, la forma non è semplicemente il nostro rapporto all'oggetto e neppure il lato attivo della realtà o il «recettore» dell'insieme delle proprietà che danno dinamismo al concetto; per lui, forma è quell'insieme variabile di relazioni interdependenti, che permettono di costruire «insiemi», i cui componenti più rilevanti sono forze di produzione e forze di relazione sociale. La base costitutiva di questi insiemi è data da due specie di individui sociali: alcuni, sovrastando gli altri, pur quando sono separati e autonomi dalle condizioni di produzione, possono «godere» di diritti di produzione e forze di relazione sociale. La base costitutiva di questi insiemi è data da due specie di individui sociali: alcuni, sovrastando gli altri, pur quando sono separati e autonomi dalle condizioni di produzione, possono «godere» di diritti di produzione e forze di relazione sociale. La base costitutiva di questi insiemi è data da due specie di individui sociali: alcuni, sovrastando gli altri, pur quando sono separati e autonomi dalle condizioni di produzione, possono «godere» di diritti di produzione e forze di relazione sociale.

divisione del lavoro nella società e nella fabbrica. Si tratta di due cose diverse, giacché, «mentre all'interno della fabbrica moderna la divisione del lavoro è minuziosamente regolata dall'autorità dell'imprenditore, la società moderna non ha altra regola, altra autorità, per distribuire il lavoro, che la libera concorrenza...». Marx sostiene però che le due forme sono in relazione tra loro e aggiunge anzi che è possibile stabilire, «come principio generale, che quanto meno l'autorità presiede alla divisione del lavoro all'interno della società, tanto più la divisione del lavoro si sviluppa nell'interno della fabbrica e viceversa». Marx sostiene che è sottoposta alla autorità di un solo. Così l'autorità nella fabbrica e quella nella società, in rapporto alla divisione del lavoro, tendono a essere una e la stessa. La negazione di un solo dei due fattori non è motivo sufficiente per superare l'antitesi e la sua unità negata.



COMMEMORATION OF THE
Great Revolutionary Movement of 1848.
Alliance of All Peoples!
INTERNATIONAL SOIREE,
A PUBLIC MEETING
ST. MARTIN'S HALL
LONG ACRE.
Tuesday, Feb. 27, 1855.
French: Louis Blanc, Victor Hugo, Barbès, Felix Pyat, Ledru Rollin, Raspail, Pierre Leroux, Eugene Sue, German: Kinkel, Marx, Ronge, Schapper, Italian: Pisanelli, Saffi, Mazzini, Tebbi, Hungarian: Kossuth, Polish: Worcell, Zeno Swientoslawski, Russian: Herzen, English: W. Coningham, J. Reel, J. Finlen, Cooper, Mayne Reid, Gerald Massey.

Sopra, un bassorilievo di Marx a Dresde e qui accanto un manifesto di convocazione di una eserata internazionale per ricordare il '48

va come potenzialità germinali di una società superiore (...).
Si possono distinguere tre forme di potere sociale; le prime due, caratterizzate dal dominio delle cose sulle persone, sono la dipendenza di tipo servile e l'indipendenza borghese basata sulla dipendenza materiale; il terzo stadio, quello del futuro, è la libera individualità, fondata sullo sviluppo universale degli individui e sulla subordinazione della loro produttività comune, sociale, come loro patrimonio sociale. Marx insiste in modo particolare sul fatto che questa socialità esiste già nel secondo stadio. Lo scambio privato è in antitesi sia colla prima forma, quella del passato, sia col libero scambio di individui associati sulla base dell'appropriazione e del controllo comuni dei mezzi di produzione, quella del futuro. Il grado di sviluppo delle capacità per cui questa individualità diviene possibile, presuppone però la produzione sulla base dei valori di scambio, quest'ultima crea, per la prima volta l'estraneazione dell'individuo da sé e dagli altri, ma anche l'universalità e la versatilità delle sue relazioni e capacità. Tra il secondo e il terzo stadio vi è dunque un rapporto assai stretto. Ma non a meno che le forme divengono più astratte, dando, nel secondo stadio, luogo al lavoro collettivo o combinato nel suo duplice carattere di esistenza sociale, universale e di esistenza particolare di fronte al soggetto predominante... come proprietario di lavori altrui, il rapporto assume il carattere di una contraddittoria: totale, simile a quella per cui il rapporto di scambio si trasforma nel suo contrario, cioè in appropriazione di lavoro altrui senza scambio.
Termini come «lavoro astratto», «lavoro combinato», «lavoro universale», «totalità del processo di produzione e riproduzione», «modo complessivo», «prezzo complessivo» stanno a indicare la presenza di una potenzialità sociale sussumta e quindi, solo per questo, non emergente. Se però lo spirito sociale del lavoro assume un'esistenza oggettiva, se le condizioni hanno reso fertile la terra, perfezionando le macchine, producendo nel contempo operai abili al lavoro e scienziati capaci di invenzione e di ricerca, alla sussunzione si contrappone una tendenza a oltrepassare i limiti dell'attuale isolamento. Marx non si nasconde la problematicità e difficoltà di tale passaggio e le esprime nel modo che segue: «Riconoscere i prodotti come propri e giudicare la separazione dalle condizioni della... attività realizzatrice (della capacità lavorativa) come separazione indebita, forzata è una coscienza enorme che è essa stessa il prodotto del modo di produzione fondato sul capitale, e suona la campana a morto per esso allo stesso modo in cui la coscienza dello schiavo di non poter essere proprietà di un terzo, la sua coscienza in quanto persona, la si che lo schiavitù... abbia cessato di poter sussistere come base della produzione (...).
Venendo ora all'ultima parte del nostro tema, possiamo distinguere quattro forme di crisi rivoluzionaria. La prima è quella che pone ostacoli alla forma di movimento mercenario. Il suo esito è l'incoercibilità cioè la crisi imposta alla forma di movimento. Il suo limite è che essa agisce sul terreno della negatività, e poiché la crisi non può essere desiderata per sé, il positivo deve emergere in altra forma. E ciò che Marx ha inteso dire quando ha fatto delle prassi rivoluzionarie il lato soggettivo del conflitto tra forze produttive e forme sociali. Elemento decisivo è ancora la crisi, ma il «positivo» s'intende nell'assetto che emerge dal conflitto. È vero che le trasformazioni sono, anche in questa seconda forma variamente impedita e Marx stesso ricorda che la rivoluzione francese del 1848 aveva avuto, tra le proprie cause, del tutto inco-

FONDATORI del materialismo storico formularono le loro definizioni teoriche a diversi livelli di generalizzazione. Non si sarebbe nulla di particolarmente rilevante in questo trattandosi di una caratteristica propria ad ogni testo scientifico (e non solo scientifico), se non fosse stato per il fatto che nel materialismo storico marxiano le definizioni teoriche formano un sistema coerente (segnato, naturalmente, da livelli variati di elaborazione e di chiarificazione). Questo rende possibile l'estrapolazione dal materialismo storico di teorie più dettagliate, riguardanti specifiche formazioni o modi di produzione (ad esempio quella del modo di produzione capitalistico), accanto alla teoria generale del processo storico che si riferisce a quel processo globalmente inteso. In Marx la teoria generale del processo storico è legata, naturalmente, non solo a tali teorie (o abbozzi di teorie) specifiche, ma anche a quelle riguardanti determinati altri problemi (rivoluzione, alienazione, ecc.). In vista di questa struttura della teoria del materialismo storico è estremamente importante comprendere il livello di generalità di una data definizione teorica. Si riferisce, ad esempio, al processo storico nel suo complesso o può essere arbitrariamente attribuito alle sue parti? Ad esempio, l'affermazione del primato delle forze produttive e riferita, evidentemente, al complesso del processo storico, ma non può essere adottata come spiegazione dei cambiamenti storici in ognuna delle loro manifestazioni specifiche. La stessa cosa è valida per tutte quelle categorie che abbiamo sussumto sotto il termine di fattore economico. Dal punto di vista della struttura della teoria di materialismo storico sarebbe assurdo voler ascrivere a Marx tale credenza nell'assoluto potere esplicativo delle forze produttive o del fattore economico. Il fatto che la relazione efficiente: forze produttive-rapporti di produzione-superstruttura sia valida per il processo storico nella sua globalità non significa che sia valida per tutti gli elementi di tale globalità. I livelli più bassi del processo storico non sono né direttamente né sempre nella stessa misura determinati dalle forze produttive o dal fattore economico. È vero che si potrebbe sollevare l'obiezione che non importa mantenere il determinismo in tutto il processo storico globale, se lo si pone in secondo piano riguardo a parti di tale processo.

hanno mancato di notare questo doppio approccio al processo storico e questo doppio discorso, e da ciò hanno visto una contraddizione interna o uno strappo nella teoria del materialismo storico. In realtà, questa e altre affermazioni fatte da Marx o da Engels possono apparire ambigue o contraddittorie se prese separatamente, ma le stesse affermazioni, se interpretate alla luce dell'intera teoria generale del processo storico, perdono tali ambiguità e contraddizioni reciproche. Ne consegue che l'affermazione del ruolo motore della lotta di classe nella storia (formulata, ad esempio, nel «Manifesto comunista» del 1848) non è contraddittoria con quella del primato delle forze produttive, formulata nella prefazione alla «Critica dell'Economia politica». Ognuna di esse si riferisce a una diversa dimensione o a un diverso aspetto del processo storico, ma prese insieme si combinano, in certa misura, per formare una visione integrale di tale processo. Vale la pena di ricordare che il fatto di ascrivere assoluta importanza ad uno di questi due aspetti della teoria del materialismo storico ha prodotto due tendenze interpretative della teoria marxista. Una di esse considera la «prassi» e il lavoro umano come le categorie fondamentali del materialismo storico, mentre l'altra fa la stessa cosa con le forze produttive e i rapporti di produzione.

SE ADOTTIAMO il punto di vista secondo cui è lo «spirito» della concezione (cioè la sua totalità, più o meno ipoteticamente ricostruita) e non la «lettera» che è di essenziale importanza per la sua interpretazione, possiamo giungere alla conclusione che per i fondatori del materialismo storico entrambi gli aspetti, il soggettivo e l'oggettivo, del processo storico formarono un insieme inseparabile, quindi il quadro generale del loro sistema teorico. Marx combinò questi due punti di vista non meccanicamente ma organicamente, giungendo così ad una «spiegazione integrata»: sistema l'aspetto soggettivo del processo storico in condizioni oggettive, ed alimentò l'aspetto oggettivo con elementi soggettivi.

Questo significa, in particolare, lasciare da parte l'analisi fattiva del processo storico. I fattori non agiscono; solo gli esseri umani agiscono, e sono essi che mettono in movimento tali fattori. Le forze produttive non agiscono né «lavorano» senza gli esseri umani, e lo stesso vale per il fattore economico. Da qui, in vista delle azioni umane e coscienti e tese ad un fine, non può esserci alcuna determinazione univoca di fatti non economici da parte di fatti economici. Sarebbe così solo se adottassimo il modello di «Mondo oceanico», cioè il modello di un uomo che risponde automaticamente nello stesso modo a tutti gli stimoli esterni.

Ecco perché, anche se Marx dice che questo uomo, per esistere, deve innanzitutto mangiare, vestirsi, avere un

Chi è protagonista del processo storico? Molti lo hanno accusato di oscillare tra determinismo e volontarismo: ecco perché hanno torto

Ma al primo posto c'è la «classe» o l'«uomo»?

di JERZY TOPOLSKI

retto, prima di potersi impegnare in altre attività, ciò non significa che l'uomo in tutte le sue azioni sia guidato soltanto da queste considerazioni elementari. Né si verifica regolarmente che più avanzato è lo stadio del livello di sviluppo storico, minore è (sia oggettivamente che soggettivamente) il ruolo del fattore economico. Come per le forze produttive, il fattore economico determina le azioni umane, ma non le forma.

IN QUESTO MODO siamo giunti all'importante distinzione senza la quale sarebbe difficile cogliere il senso più profondo del materialismo storico di Marx, cioè la distinzione tra la categoria di determinismo della storia e quella della sua formazione. La storia è fatta da esseri umani che lottano per ottenere i loro scopi (come Marx ha spesso rilevato), ma contemporaneamente è determinata dal prodotto complessivo dell'«agire umano»; in questo prodotto complessivo (e in larga parte involontario), gli aspetti materiali (forze produttive, rapporti di produzione, fattore economico) si evidenziano. «Gli uomini fanno la loro storia», scrisse Marx nel 1852 nella sua nota opera, «ma non la fanno in circostanze da loro scelte, ma trovate e trasmesse dal passato». (Il 18 brumato di Luigi Bonaparte, NY 1969, p. 15).

Quindi gli uomini fanno la loro storia, ma non in modo volontario: sono determinati in ciò da circostanze trasmesse dal passato, dunque dai risultati globali delle loro azioni. In questo modo, l'aspetto oggettivo della storia determina quello soggettivo, ma non lo forma. Cosa significa ciò? Significa, e questo deriva chiaramente dall'opera di Marx, che i sistemi determinanti si limitano a creare condizioni definite per l'azione umana, condizioni di cui gli esseri umani devono tenere conto se vogliono raggiungere i loro obiettivi.

Questo sistema determinante, non definisce di per sé alcun particolare corso storico. Si limita a creare un certo quadro di possibili azioni, naturalmente con diversi livelli di probabilità di effettiva materializzazione. Esso dunque crea un campo definito di azioni alternative. Il concetto marxiano di determinazione è dunque legato inespugnabilmente all'«fare la storia» degli uomini, ovvero ad una gamma di azioni possibili che però rimangono nei limiti determinati dai fattori oggettivi.

Il punto di vista di Marx sullo sviluppo storico trova un qualche posto tra determinismo e volontarismo? Dopo la nostra analisi, necessariamente breve, la risposta deve essere negativa. Non c'è posto per Marx nella linea tra il determinismo radicale (fatalismo) e il volontarismo. Il punto di vista di Marx è alternativo ad entrambi gli estremi, ed anche ad ogni possibile punto intermedio. In una parola, la concezione marxiana supera le debolezze di tutto ciò che si trova tra determinismo e volontarismo.